

Il “caso” orfani di femminicidio

Ora per sostenerli “Con i bambini” lancia un bando da dieci milioni di euro

MATTEO MARCELLI

Roma

Vittime “collaterali”, spesso invisibili, gli orfani di femminicidio rappresentano una delle vulnerabilità meno conosciute nel nostro Paese. Una realtà complessa quanto sommersa: non esistono dati ufficiali a riguardo e i pochi numeri a disposizione sono piuttosto datati. L'ultimo studio che si è occupato del problema risale al 2016 (il progetto *Switch off* dell'Università degli studi di Napoli) secondo cui in Italia sarebbero almeno 1.600 i ragazzi rimasti senza genitori a seguito di violenza di genere domestica. «Il dato però è ricavato secondo un calcolo presuntivo e credo sia sottostimato. Il punto è che non tutti i casi passano attraverso i tribunali. In alcuni luoghi è molto diffuso lo stigma sociale e i tribunali non sanno dare i dati di questi bambini – spiega Patrizia Schiarizza, avvocato e fondatrice dell'associazione Giardino Segreto, impegnata nella presa in carico di questi ragazzi –. Non conosciamo la ripartizione sui territori e non possiamo distribuire le risorse secondo le esigenze. Senza contare che il reato di femminicidio non esiste come tale. Se ci fosse, saremmo in grado di sapere quante donne sono morte di violenza intrafamiliare e quantificare il fenomeno». La prima legge che ha cercato di affrontare il problema risale al dicembre del 2018 (la legge 4). «Ma non è operativa perché il regolamento che dovrebbe determinarne l'attuazione non è ancora stato approvato – dice ancora Schiarizza –. Lo stanziamento è importante, siamo a circa 12 milioni di euro, ma per il momento non sono a disposizione delle famiglie».

Eppure le criticità sono enormi. In molti casi i ragazzi hanno assistito agli omicidi, sono stati a loro volta maltrattati e spesso il colpevole è il loro padre. Nella migliore delle ipotesi, vengono affidati ai nonni o alle famiglie vicine alla vittima. Ma in genere si trovano a vivere da un giorno all'altro in un contesto estraneo. La presa in carico è di per sé una faccenda complessa, la fascia di età è ampia e il ventaglio di esigenze eterogeneo. Senza contare gli impegni economici delle famiglie affidatarie.

Un quadro preoccupante che ha spinto l'impresa sociale “Con i Bambini” a promuovere un bando dedicato, “A braccia aperte”, pensato nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. A disposizione ci sono complessivamente 10 milioni di euro per interventi mirati: assistenza psicologica e legale, formazione e inclusione socio-lavorativa dei minori e dei giovani, sostegno delle famiglie affidatarie e dei *caregiver*.

L'iniziativa si rivolge a partenariati integrati e multidisciplinari in grado di prendere in carico tempestivamente i minori, offrendo loro un supporto costante e garantendone il graduale reinserimento sociale. «Andando sul territorio e confrontandoci con le organizzazioni del terzo settore, abbiamo notato che alcuni target meritavano interventi specifici – spiega il presidente di “Con i bambini”, Carlo Borgomeo –. Sappiamo che è un fenomeno sommerso, per questo, a differenza dei bandi precedenti, abbiamo previsto una prima fase dedicata all'individuazione dei partenariati e un successivo processo di coprogettazione assieme alle associazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

